Convocata una manifestazione interregionale a Firenze

Iniziativa dei giovani per la riforma agraria

Appello comune della FGCI, FGS, radicali repubblicani, CdL, UIL, Goliardi fiorentini - Oggi ad Ancona il convegno della Federmezzadri sul ruolo delle donne

Le organizzazioni giovanili fiorentine hanno deciso di convocare a Firenze, per il 29 di questo mese, una grande manifestazione interregionale della gioventù toscana, emiliana, umbra e marchigiana per la riforma agraria generale. L'iniziativa è stata presa dalle seguenti organizzazioni: F.G.C.I., Federazione giovanile socialista, Giovani radicali, Federazione giovanile repubblicana, Consiglio provinciale della gioventù lavoratrice (Camera del Lavoro), Commissione giovanile provinciale della UIL, Associazione goliardica fiorentina.

Un documento comune preparatorio della manifestazione, illustrato in una conferenza stampa tenuta a Firenze, sottolinea che al centro delle proposte che verranno avanzate nel raduno e il superamento della mezzadria con il passaggio della terra a chi la lavora, unito a massicci investimenti pubblici «per favorire la costituzione di libere aziende agricole associate dirette e gestite dai contadini, razionalmente strutturate nel quadro di una nuova legislazione cooperativa».

Intanto un'altra importante iniziativa per rafforzare la lotta dei mezzadri per la riforma agraria, si realizzerà oggi ad Ancona. In questa città si terrà il convegno indetto dalla Federmezzadri nazionale sul ruolo delle donne contadine nell'azione per dare la terra a chi la lavora e per nuovi rapporti sociali e produttivi nelle campagne. Il convegno sarà aperto da una relazione della compagna Mina Biagini.

Proposta di legge del P.C.I. per modificare il piano verde

Affronta le questioni degli enti di bonifica e delle migliorie obbligatorie Distribuito il progetto comunista per l'aumento delle pensioni contadine

E' stata presentata alla Camera, a firma dei compagni on. Magno, Caprara, Gomez, Alicata, Colombi, Ingrao, G. Carlo Pajetta, Romagnoli e numerosi altri deputati comunisti, una proposta di legge per l'abrogazione degli articoli 31 e 32 del piano verde. Si tratta di due articoli di notevole portata. Se essi non verranno abrogati, infatti, entro il prossimo giugno, il Governo, sostituendosi pienamente al Parlamento, emanerà decreti aventi valore di legge per integrare e modificare la legislazione vigente sulla struttura e sui compiti dei consorzi di bonifica e in materia di miglioramenti e trasformazioni fondiarie obbligatorie, nonchè per attribuire nuovi compiti agli enti di riforma, anche fuori dei comprensori attuali di competenza, lasciandone intatta la struttura.

Si tratta di un complesso di questioni che per la loro importanza non è lecitto sottrarre alla competenza del Parlamento. Perciò comunisti e socialisti, quando il piano verde fu discusso, si schierarono contro entrambi gli articoli 31 e 32. Dal momento in cui il piano verde fu approvato ad oggi, vi sono stati nella vita politica e parlamentare avvenimenti di notevole portata; la necessità di nuovi orientamenti esige, di conseguenza, che i gruppi dell'attuale maggioranza parlamentare che si schierarono a favore degli articoli citati, rivedano la loro posizione, per restituire al Parlamento il potere di affrontare e risolvere organicamente la complessa materia della bonifica, dei miglioramenti obbligatori, degli espropri, della programmazione agricola, degli enti di sviluppo.

L'iniziativa comunista arriva in tempo per cercare di evitare che interventi governativi, in un campo che è proprio del Parlamento, possano aggravare lo stato di disfunzione e di disordine legislativo esistente e pregiudicare o, quanto meno rendere più difficile, l'intervento delle Assemblee legislative per adeguare la legislazione riguardante i problemi accennati alle effettive necessità dell'agricoltura ed alle aspettative delle masse contadine e delle popolazioni.

Intanto è stata distribuita ieri a Montecitorio la proposta di legge comunista per lo aumento delle pensioni ai coltivatori diretti, ai coloni ed ai mezzadri, presentata nei giorni scorsi. Il progetto, che è stato presentato alla Camera da 80 deputati comunisti, dispone l'aumento delle pensioni in una misura che non risulti inferiore alle 15.000 lire mensili. Alla copertura degli oneri conseguenti si dovrà provvedere con l'applicazione di una addizionale progressiva sull'imposta terreni, con esclusione dei coltivatori diretti, e di una imposta speciale applicata in misura progressiva sull'importo complessivo del fatturato, relativo a prodotti destinati all'agricoltura, a partire da un miliardo annuo di lire, a carico delle aziende industriali produttrici di macchine, concimi chimici, anticrittogamici ed insetticidi, nonchè delle aziende industriali trasformatrici di prodotti agricoli fatta eccezione delle società cooperative. La copertura dovrebbe insomma essere presentata colpendo la grande proprietà terriera e i monopoli.

La paura di Bonomi

I lavori del congresso della Coltivatori, l'organizzazione diretta dall'on. Bonomi, sono proseguiti ieri a Roma. Partita la massa dei contadini sono rimasti solo una parte dei delegati e i dirigenti centrali e periferici. La cronaca della riunione di ieri registra la solita sfilata di ministri (Rumor in testa) con relativi discorsi e un'allocuzione del segretario della D.C. onorevole Aldo Moro. Quest'ultimo ha tenuto a ridare a Bonomi la patente di «colonna» della D.C. cercando di dissipare ogni rancore o — per usare il termine lanciato da Fanfani — ogni equivoco. Dopo il discorso: abbracci tra Moro, Bonomi, Rumor e gli altri ministri e dirigenti della D.C. presenti in sala.

Ma quali sono i temi in discussione in questo congresso, a parte la questione delle pensioni? La problematica che affiora nella relazione di Bonomi e nei numerosi discorsi pronunciati in tre giorni (come sempre prende la parola ad ogni entrata di ministro e ad ogni frase pronunciata dai delegati) e negli scarsi interventi dei partecipanti al congresso si riassume in una sola parola: paura. O per meglio dire due paure: 1) per l'avanzata dell'Alleanza dei contadini nelle campagne, vale a dire per la conquista di sempre più vasti strati di coltivatori diretti all'azione rinnovatrice ed antimonopolistica, in unità con gli altri lavoratori; 2) per la ipotesi di un intervento dei pubblici poteri (governo e Parlamento) negli affari della Federconsorzi.

Bonomi ha parlato a più riprese di «Alleanza contadini all'attacco nelle campagne», riconoscendo in tal modo che i tempi del monopolio della Coltivatori sono finiti da un pezzo. Ma il fatto più significativo è che Bonomi non riesce — malgrado molti sforzi — ad aizzare i propri organizzati contro l'Alleanza: al contrario sono numerosissimi gli esempi di unità alla base tra i contadini appartenenti alle due associazioni. Ciò è accaduto nel corso delle recenti manifestazioni per lo aumento delle pensioni e degli assegni familiari indette dall'Alleanza. In realtà cadono nelle campagne i miti sui quali si è retta per tanti anni la propaganda bonomiana: si scoloriscono le bandiere dell'anticomunismo idiota; i contadini riconoscono sempre di più i loro veri nemici — i monopoli e i grandi proprietari terrieri — ed imparano a lottare contro di essi; i coltivatori diretti comprendono sempre di più come le loro lotte saranno vittoriose solo se avranno per base l'unità della categoria e l'unione con le altre categorie di lavoratori.

La paura di Bonomi per tutto ciò, per la crisi della sua politica, è più che naturale. Ma come risponde? Come manovra? Uno dei punti centrali del congresso in corso a Roma appare la disperata difesa della Federconsorzi. L'argomento è di grande attualità perchè l'esigenza di far luce completa sulle attività di questo monopolio si è affermata nell'opinione pubblica ed è stata avanzata da non pochi uomini politici del centro-sinistra. La difesa di Bonomi appare senza alcuna motivazione: anche in questo settore si manifesta apertamente la crisi, nel senso che la Coltivatori non sa proporre assolutamente nulla per rinnovare l'attività della Federconsorzi.

d. l.

Caricati gli alberghieri a Milano

MILANO — Nel pomeriggio di ieri un corteo di lavoratori alberghieri in sciopero è stato brutalmente caricato dalla polizia nelle vie del centro. Nelle selvagge aggressioni dei «celerini» — i quali hanno bastonato indiscriminatamente — sono rimasti gravemente feriti il segretario provinciale della UIL (ricoverato all'ospedale con un trauma cranico) ed un cameriere, che ha riportato la frattura di un braccio. Sono pure stati duramente contusi il segretario del sindacato di categoria aderente alla CGIL, una cameriera e numerosi passanti (Nella telefoto: le cariche stanno per iniziare)

Gli insegnanti decisi a ottenere giustizia

Saranno sospesi anche gli scrutini?

Plebiscitaria adesione al secondo giorno di sciopero: 97% - Oggi si riuniscono i sindacati della scuola - L'ex ministro Bosco chiede la decurtazione degli stipendi agli scioperanti - Cancellieri e dipendenti dei LL.PP. ancora in sciopero

Gli insegnanti sono decisi a costringere il Governo alla resa. Questa è la conclusione dell'adesione plebiscitaria, confermata anche oggi, allo sciopero, ed è il voto uscito da tutte le assemblee che si sono tenute nelle principali città capoluogo. Toccherà ai sindacati, che hanno annunciato una riunione comune per questa sera, dare una indicazione precisa circa le forme in cui la lotta sarà proseguita.

Il primo giorno di sciopero, preparato in poco più di dodici ore, aveva registrato qualche incertezza; molte famiglie avevano mandato i ragazzi a scuola e ristretti gruppi di maestri e insegnanti erano rimasti incerti. I sindacati davano il 90% di scioperanti. Ieri, invece, l'astensione si è generalizzata divenendo totale (97%). Assemblee sono state tenute a Roma dal SINASCEL, presso la scuola «Ruggero Borghi», a Como, dove ha avuto luogo un incontro fra insegnanti e genitori, e in altre città. A Milano i sindacati della scuola hanno tenuto una conferenza stampa per illustrare i motivi che hanno portato al ricorso allo sciopero. Gli insegnanti di La Spezia, dopo una assemblea, hanno rivolto un manifesto alla cittadinanza in cui è fatto un appassionato appello affinchè tutto il sostegno morale e politico venga dato ai bisogni della scuola. L'assemblea di La Spezia si era conclusa con la richiesta di proseguire lo sciopero a tempo indeterminato; un telegramma in questo senso è stato inviato alle segreterie nazionali dei sindacati.

Da parte del Governo, intanto, non si registra alcuna iniziativa. La paralisi della scuola, che rischia di prolungarsi fino all'astensione dagli scrutini, è un fatto gravissimo che incide in uno dei settori più delicati della vita pubblica, frutto della politica irresponsabile dei ministri democristiani che si sono susseguiti al dicastero dell'Istruzione, ma il Governo non si muove nemmeno di fronte alla compatta, indignata protesta dei 370 mila docenti. Non solo, ma è di ieri una presa di posizione dell'ex ministro della P.I. sen. Giacinto Bosco — alla cui gestione si deve, in larga misura, il trascinarsi delle rivendicazioni salariali degli insegnanti — in cui praticamente si auspica la decurtazione dallo stipendio delle giornate di sciopero. Il sen. Bosco ha colto l'occasione dello sciopero per fare una dichiarazione in cui si giustifica questa tipica misura di rappresaglia antisindacale con un pronunciamento del Consiglio di Stato. La sensibilità politica e democratica dei governanti dc non arriva, a quanto pare, più in là.

Il 17 aprile è in calendario, intanto, un nuovo incontro fra i sindacati della scuola e i ministri Gui e Medici, ma tutta la faccenda dello assegno integrativo — che riguarda anche altre categorie dei pubblici dipendenti «non sganciati» — sembra complicarsi anzichè avviarsi a una rapida conclusione. L'assegno — che è una indennità di 70 lire per ogni punto di coefficiente di stipendio, con minimi di 10 mila lire mensili — è stato esteso recentemente ai dipendenti di svariati ministeri (esclusi, ancora una volta, gli insegnanti), ma la Camera non li ha ancora approvati ed incontra difficoltà a farlo prima della elezione del Presidente della Repubblica, come richiedono i sindacati. I ministri Medici e Gui, per parte loro, hanno chiesto tempo, dopo mesi di temporeggiamenti, per accertare l'onere di una eventuale accettazione delle richieste avanzate dal personale della scuola, ma questa non pare una giustificazione realisticamente accettabile: in tal caso, infatti, poteva essere precisata l'entità degli impegni del governo e la scadenza della loro attuazione.

Per l'assegno integrativo è continuato ieri lo sciopero dei cancellieri e dei dipendenti dei Lavori Pubblici, altre due categorie discriminate. Il 16 avrà inizio uno sciopero fra i dipendenti del ministero agricoltura e foreste.

Sono ridotti del 70 per cento

Fuga di ingegneri dai ruoli statali

Un convegno ieri nella capitale - Lo Stato paga poco e i tecnici disertano i concorsi

Il 70 per cento dei posti di ingegnere nella pubblica amministrazione è stato abbandonato, creando un «vuoto» quasi completo in settori assai delicati dei servizi tecnici dello Stato, come il Genio Civile, il Corpo delle Miniere, i servizi tecnici erariali, Ferrovie, servizi postali. Questa la constatazione da cui sono partiti, ieri, gli intervenuti al Congresso degli ingegneri e architetti di Stato nei loro dibattiti.

La situazione è estremamente grave da tutti i punti di vista, da quello qualitativo e della responsabilità come da quello quantitativo. Vale a dire che lo Stato non rischia solo di rimanere senza tecnici, ma finisce con il reclutare i meno capaci. Ciò è dimostrato dall'andamento dei concorsi indetti recentemente, dove si è riusciti a coprire solo il 25% dei posti disponibili. In particolare: al Genio Civile, a un concorso di 475 posti si sono presentati 312 concorrenti, di cui solo 193 hanno dimostato i requisiti minimi necessari (ma di questi ultimi, 23 non hanno assunto il servizio o si sono dimessi); al Corpo delle Miniere per 99 posti si sono presentati 71 concorrenti, di cui solo 23 giudicati idonei, ma all'ultimo concorso solo due candidati hanno gareggiato per i 32 posti disponibili. Infine, il Corpo degli ingegneri erariali ha indetto un concorso per 114 posti ottenendo la adesione di soli due concorrenti.

Colpa della mancanza di tecnici, oppure delle imprese private che pagano meglio? Sembrerebbe di no, quando si rifletta che lo Stato italiano «premia» i lunghi anni di studio di un ingegnere o di un architetto, compresa la preparazione al concorso, con una paga base di partenza di 60.230 lire al mese, da aumentare attraverso una lunga e laboriosa carriera burocratica. La responsabilità è quindi di chi governa, per cui hanno assunto uno strano sapore le parole pronunciate dal ministro on. Giuseppe Medici al Convegno: «Il tipo di società che la nuova democrazia italiana sta creando richiede, in crescente misura, pubblici dipendenti altamente preparati e specializzati. Ma questa esigenza non può essere soddisfatta in maniera durevole se lo Stato non crea le condizioni perchè una aliquota di tecnici di alta competenza si diriga verso le attività pubbliche».

METALLURGICI IN LOTTA A NAPOLI

Ferma l'Italsider a Bagnoli e a Torre A.

NAPOLI, 12. — All'Italsider di Bagnoli, con due ore di anticipo sulla uscita delle ore 15, ha avuto inizio oggi lo sciopero indetto dai sindacati poichè la direzione ha rifiutato ogni discussione sulla quattordicesima mensilità, la riduzione dell'orario di lavoro, la introduzione della quarta squadra, chieste dalle maestranze.

Questa sera i lavoratori hanno deciso le forme con cui continuare la lotta contro l'azienda siderurgica a partecipazione statale. Per le stesse rivendicazioni hanno anche scioperato oggi i lavoratori dell'Italsider di Torre Annunziata, mentre alla Dalmine — per la questione delle qualifiche — oggi lo sciopero è stato di un'ora e mezzo.

E' continuato anche lo sciopero dei metallurgici all'Alfa-Romeo di Pomigliano d'Arco, dove l'uscita è stata anticipata di quattro ore e lo stesso è avvenuto negli stabilimenti del complesso IMAM-AERFER.

Le decisioni della Conferenza triangolare di ieri

Una nuova legge prorogherà la validità della "erga omnes,,

Tutti i sindacati, ad eccezione della CISL, hanno sottolineato la necessità che il problema sia risolto in modo definitivo con l'attuazione dell'art. 39 della Costituzione - Un comunicato della CGIL

Ieri mattina, al ministero del Lavoro, si è svolto il secondo incontro governo-sindacati-padronato, dopo quello presieduto dall'on. Fanfani il 2 aprile scorso a Palazzo Chigi. All'incontro con il Ministro Bertinelli hanno partecipato, per la CGIL, gli on. Santi e Lama e il dott. Marco Vais; per la CISL, l'on. Storti; e l'on. Viglianesi, per la UIL. Erano presenti anche i rappresentanti della Confindustria, della Confagricoltura e della Confcommercio e dell'Intersind. Tema della «conferenza triangolare» è stato il problema dell'«*erga omnes*», cioè la questione della forza giuridica e della validità generale dei contratti collettivi di lavoro.

(Come si sa, il problema non sussisterebbe se fosse stato attuato l'art. 39 della Costituzione che dice tra l'altro: «... I sindacati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce». Negli anni scorsi, come soluzione transitoria — in attesa dell'attuazione del dettato costituzionale — fu promulgata la legge 741, «*erga omnes*», del 14 luglio 1959. Oggi, però, tale legge è scaduta e il problema è quindi riaperto).

Nella riunione di ieri si è stati concordi, in linea di massima, sulla necessità di prorogare, migliorandola, quella soluzione transitoria. E poiche la legge 741 del 14 luglio 1959 è scaduta e non può quindi essere meccanicamente prorogata, si è stabilito di giungere ad un rinnovo della legge stessa. Al fine di migliorare tale legge, gli intervenuti sono stati invitati dal ministro Bertinelli a presentare per iscritto, entro la fine del mese d'aprile, il loro parere e i loro suggerimenti. I sindacati hanno concordemente accettato l'invito del Ministro. Entro questi limiti l'incontro è da considerare positivo. E questo ci hanno confermato i rappresentanti della CGIL Santi e Lama.

In un comunicato del proprio ufficio stampa, la CGIL precisa i termini dell'incontro, i suoi risultati e le posizioni espresse dai dirigenti dell'organizzazione unitaria. Nel comunicato è detto tra l'altro: «I rappresentanti della CGIL hanno in particolare ribadito la posizione della organizzazione confederale circa la necessità di attuazione dell'art. 39 della Costituzione. Tuttavia, poiché tale materia sarà oggetto di una particolare discussione nello stesso quadro degli incontri triangolari, e poiché si pone urgentemente il problema di conferire validità generale obbligatoria anche ai contratti collettivi stipiulati in un periodo successivo alla scadenza della legge n. 741, essi hanno espresso parere favorevole a che il Ministro del Lavoro presenti senza indugio un disegno di legge consistente in sostanza in una nuova legge *erga omnes* basata sulle stesse norme della precedente»

Dopo aver reso noto che la CGIL presentera alcuni emendamenti nell'eventualità in cui fosse possibile migliorare le norme della legge 741 per superare talune lacune manifestatesi in sede di applicazione della legge medesima, il comunicato dice: «Le altre organizzazioni, ad eccezione della sola CISL, peraltro anch'essa favorevole alla *erga omnes*, hanno in generale manifestato la loro aspirazione ad una sollecita attuazione dell'art. 39 della Costituzione».

Resta da chiedersi perchè la CISL continui a manifestare la propria avversità all'art. 39 della Costituzione. Ciò accade perché questa organizzazione sindacale, o meglio i suoi dirigenti al vertice non intendono che si giunga a sancire giuridicamente il criterio unitario della contrattazione, non vogliono che sia sancita con la legge la presenza in sede di contrattazione di tutte le forze sindacali, senza discriminazione.

Si è qui di fronte ad una posizione politica antidemocratica e incostituzionale che deve essere denunciata sistematicamente. Ciò non può essere compito ed opera del solo sindacato unitario; è attività che compete anche — e in primo luogo — ai partiti democratici

Con la legge Tognoni-Bucciarelli

Ridotto di tre ore l'orario ai minatori

Dal 1° gennaio 1964 settimana di 40 ore a parità di retribuzione

Ieri mattina la commissione Lavoro della Camera dei deputati ha approvato le proposte di legge relative alla riduzione dell'orario di lavoro per i lavoratori delle miniere.

A tale conclusione si è pervenuti dopo un'ampia discussione — le proposte di legge degli onorevoli Tognoni (pci) e Bucciarelli (dc) furono presentate nel 1958 — che si è intrecciata con l'iniziativa e la lotta nel paese, che hanno avuto per protagonisti i minatori, i sindacati e gli enti locali delle zone maggiormente interessate.

La legge approvata ieri stabilisce una riduzione immediata di 3 ore di lavoro alla settimana e la riduzione dell'orario a 40 ore settimanali a partire dal 1. gennaio 1964.

Col provvedimento legislativo, è stato anche sancito il principio che le riduzioni di orario non debbono comportare nessuna diminuzione della retribuzione ed è stato stabilito che il provvedimento deve essere applicato per tutti i lavoratori (interni ed esterni) addetti alle miniere, siano esse coltivate a cielo aperto o in sotterraneo.

La Legge andrà ora al Senato per la definitiva approvazione. Successivamente, i sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro dovranno incontrarsi per discutere come applicare le norme sancite nel provvedimento. Sulla base di questo primo grande risultato, occorrerà che, sul piano sindacale e politico, continui l'azione unitaria per ottenere una interpretazione la più estesa possibile della legge.

MEC: referendum in Norvegia?

OSLO, 12 — Il gruppo parlamentare del partito laborista norvegese (partito al governo) ha proposto che sia indetto in Norvegia un referendum popolare per stabilire se la Norvegia debba aderire al Mercato comune europeo

Fermi meccanici e edili

Lotte a Brindisi nel petrolchimico

Agitazione in corso negli enti locali

BRINDISI, 12 — Si è estesa oggi alla «Mariani e Riva» la agitazione dei metalmeccanici delle imprese adibite alla costruzione del complesso petrolchimico della Montecatini. Lo sciopero dei dipendenti di questa impresa fa seguito a quelli avutisi in questi giorni fra gli operai della «Ceccoli» e della «Folchi», e preannuncia una azione generale di tutti i 6500 meccanici ed edili impegnati in questa nuova azienda del monopolio. I temi di lotta riguardano le paghe, le indennità, le qualifiche

Un'agitazione sviluppatasi inoltre oggi e quella dei dipendenti dell'Acquedotto pugliese e dell'Amministrazione provinciale mentre i lavoratori dell'ECA sono giunti al quinto giorno di sciopero per protestare contro il prefetto che non ha ancora convocato i sindacati per discutere le rivendicazioni che hanno condotto i lavoratori degli enti pubblici a disertare gli uffici. Intanto, l'amministrazione della Provincia ha deliberato la concessione di un anticipo di diecimila lire sui futuri miglioramenti

I disoccupati sono 1.396.000

Gli iscritti agli elenchi di collocamento, alla fine del gennaio scorso, sono risultati 1 396 000, con una diminuzione, rispetto al mese precedente di 68 000 unità (5 94 per cento). Nei confronti del mese di gennaio 1961 i disoccupati iscritti alle liste sono in diminuzione per 322 000 unità, pari al 18,75 per cento.

Altri interrogatori all'antimonopolio

Sono stati distribuiti a Montecitorio i resoconti stenografici degli interrogatori resi alla commissione per la inchiesta sui monopoli dal professor Ugo Papi e dal professor Paolo Sylos Labini. La tesi del professor Ugo Papi si è ridotta ad un attacco all'intervento statale nell'economia. «Se si vuole la libera concorrenza — ha detto — non si dovrebbe nello stesso tempo accentuare l'intervento pubblico».

Il professor Sylos Labini ha tra l'altro affermato che il comitato prezzi è in teoria uno strumento che dovrebbe combattere le situazioni monopolistiche: in pratica — ha detto — il CIP rafforza le imprese più forti.

Scioperi nei trasporti a Genova e Benevento

Numerose agitazioni sono in corso nei trasporti pubblici. A Genova è terminato alle 12 di ieri lo sciopero dei servizi autofilotranviari, indetto dai sindacati per protestare contro l'introduzione dell'*agente unico*, cioè contro l'abolizione del bigliettaio su alcune linee oltre alle poche già esistenti dal '56 (e giustificate dal tipo di servizio espletato). Sempre in Liguria, i sindacati hanno deciso uno sciopero per domani sulle linee della SATI (a Spezia, Savona e Sestri Levante), per un diverso criterio di addebiti al personale nel caso di incidenti.

Sulle Calabro-Lucane lo sciopero è giunto al terzo giorno, con fermate di tre ore, per un diverso trattamento economico e per la statizzazione della ferrovia del monopolio Edison.

A Benevento, è in atto uno sciopero intermittente degli autobus: i conducenti rivendicano la riduzione d'orario, che la azienda tenta di evitare con una tattica dilatoria: sempre in questa città, hanno concluso lo sciopero i netturbini, che non venivano pagati dal Comune, ed hanno deciso la ripresa dello sciopero i dipendenti comunali, che si fermeranno per 5 giorni.

Successi CGIL a Napoli Foggia e Massa

Tre grossi successi ha conquistato la CGIL nelle elezioni di Commissione interna a Napoli, a Foggia ed a Massa. A Napoli, alla SEBN, la FIOM ha rafforzato la propria maggioranza passando dal 55,66 al 62,54 per cento dei suffragi, e conquistando un seggio in più. Ecco i risultati: operai 678 (630); FIOM voti 501 e 4 seggi (408 e 3 segg.); CISL voti 253 e 2 seggi (281 e 2 segg.); UIL voti 47 e nessun seggio (44). Il seggio degli impiegati è andato alla CISL con 49 voti

A Foggia la CGIL ha ottenuto l'37,20 per cento dei suffragi, passando da 6 a 7 seggi al Deposito locomotive delle FFSS Il SFI-CGIL ha avuto 433 voti e il SAUFI-CISL 65 e un seggio (2 nel 1960). L'unico seggio in palio fra il personale amministrativo è stato riconquistato dal sindacato unitario con l'81,50 per cento

A Massa la CGIL è avanzata alla Dalmine (IRI) passando dal 41,02 al 48,68 per cento e conquistando un seggio. Ecco i risultati: FIOM voti 547 e 3 segg. (422 e 2); CISL voti 315 e un seggio (365 e 2); UIL voti 131 e un seggio (148 e uno); CISNAL voti 131 e un seggio (94 e uno).

Paralizzate a Genova le costruzioni portuali

GENOVA, 12 — La costruzione di alcune tra le più importanti opere pubbliche di carattere marittimo-portuale e paralizzata da cinquanta giorni, a seguito dello sciopero delle maestranze Fincosit, alle quali, recentemente, si sono unite quelle della SILM. A Ponte Canepa, in porto, è interrotta la costruzione dei cassoni per il completamento della diga foranea, e a molo Giano da oltre un mese sono fermi i lavori inerenti il bacino galleggiante: con l'entrata in lotta dei lavoratori della SILM anche le opere di rammodernamento del cantiere navale Ansaldo a Sestri Ponente stanno subendo ritardi notevoli

In questi cinquanta giorni di sciopero la Fincosit, attraverso i «galoppini» della CISL, ha assunto mano d'opera raccogliticcia che è già costata oltre sette milioni di lire senza dare alcuna contropartita in quanto priva della necessaria specializzazione. Almeno altri cinquanta milioni sono stati perduti dalla società per il ritardo nella costruzione dei cassoni.